

**LEZIONE DI
VINCENZIO
FOLLINI SOPRA
DUE EDIZIONI DEL
SECOLO 15...**

Vincenzo Follini, Giuseppe
Molini



479. 4

LEZIONE

DI

VINCENZIO FOLLINI

SOPRA

DUE EDIZIONI DEL SECOLO XV.

L'UNA CREDUTA DELLE CENTO NOVELLE ANTICHE,
L'ALTRA DEL DECAMERONE DEL BOCCACCIO: NELLA
QUALE SI DIMOSTRA ESSERE AMBEDUE UNA SOLA
EDIZIONE DEL DECAMERONE.

*Detta nell'Accademia della Crusca nell'a-
dunanza del dì 11 Maggio 1830.*



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI DANTE

MDCCCXXXI

Lo studio della Bibliografia, cioè di quella parte che alla storia dell'arte della stampa solamente appartiene, dacchè vennero alla luce gli Annali Tipografici di Michele Maittaire, è stato con tanto ardore coltivato, che oggi può dirsi una nuova scienza. I ragionati cataloghi di pubbliche e private librerie, non meno che gli annali di famosi stampatori, e di speciali stamperie di varie città e provincie, formano già un dovizioso fertilissimo ramo di amena letteratura. Ma trattandosi di materia così estesa, e quasi di un mare da non potersene giammai conoscere perfettamente il fondo, restano tuttora molte dubbiezze e oscurità da sciogliersi e chiarirsi, specialmente nel secolo primo di quest'arte, e tanta ragionevole speranza di scuoprire nuove cose, che non sarà giammai per venir meno un largo pascolo alla curiosità de' bibliografi. Quante edizioni, che si tennero già per prime, dovettero.

per nuove scoperte, cedere ad altre il primato! Quante opere credute inedite furono di tal qualità private in faccia alle edizioni incontrastabili che furono scoperte dappoi! Non poche edizioni senza data, senza luogo e nome di stampatore o di editore, vennero attribuite a chi non appartennero. Gli errori stessi delle date cronologiche lusingarono talora alcune città, facendovi in esse comparire il possesso dell' arte di stampar libri più antico di quello che veramente fosse. Di tutte queste cose recar potrei verissimi esempi, e render conto dei mezzi per i quali furono questi e simili errori scoperti, ma non istimo necessario il far ciò, perchè alla vostra erudizione questi fatti non sono ignoti, nè alla vostra considerazione può sfuggire che in siffatti studi, nella prima oscurità di molte cose, era inevitabil cosa l' errare, come difficile il guardarsi dall' amor proprio.

Ma se scusabili sono gli errori ai quali una assoluta ignoranza del vero prestò favore, degni di scusa non saranno però coloro riputati, che in faccia alla verità scoperta, vogliono con la loro ostinazione trasformare un innocente fallo in una vergognosa e colpevole menzogna. Lungi dall' approvare io questa biasimevole condotta, vengo a manifestarvi un mio antico sbaglio bibliografico, nato dal confronto di un autentico libro MS. con l'asserzione di un' opera stampata, l' autore della quale m'

indusse ad errare. E questo accadde per essermi fidato d'una sua interpretazione franca ed ingenua d'un luogo del detto MS. la quale parvemi atta a liberarmi in tal caso dalla solita diffidenza che usai seco nelle altre occasioni.

Sono già 35 anni scorsi dacchè fu pubblicato il T. III. del Catalogo delle edizioni del secolo XV esistenti in quel tempo nella pubblica Libreria Magliabechiana. Attendendo io a questo lavoro in compagnia del Proposto Ferdinando Fossi mio antecessore, ebbi vaghezza di inserire nella prefazione del detto tomo gli annali della stamperia di S. Iacopo di Ripoli, invitato a far ciò dall'acquisto fatto dalla Libreria del libro o quaderno originale che alla detta stamperia appartenne. Questo libro è quello stesso da cui trasse il P. Vincenzio Fineschi domenicano i materiali per le Notizie della stamperia medesima, pubblicate in Firenze nel 1781. Il confronto delle notizie stampate fatto da me col MS. mi dette impulso a compilare di nuovo gli annali della ripolese stamperia, trovando il catalogo che ne trasse il Fineschi in parte manchevole, in parte erroneo e soprabbondante, non avendo l'autore ben distinti quei libri che come stampati nella detta officina si registrano nel quaderno, da quelli che per commercio, cambio o pagamento vi sono nominati, ma non già come ivi stampati.

Avendo nei miei nuovi annali registrati tutti i

libri che per testimonianza del quaderno si possono con certezza dire stampati presso il convento di Ripoli, unitamente a quelli che furono da me veduti e maneggiati, o che altri videro indipendentemente dal quaderno affatto sconosciuto prima del Fineschi, che sono di numero 86, aggiunti la nota a parte di 12 edizioni o dubbie o supposte o al tutto false.

Non poteva io certamente dispensarmi dall' inserire fra le vere e legittime edizioni di Ripoli quella d' un Cento Novelle, perchè l' esistenza di un tal libro non è dubbiosa, ma chiaramente dimostrata dalle non equivocate parole del mentovato quaderno. Si legge in fatti al foglio 95 volto del medesimo „ *Ricordo che a dì 20. d' aprile 1482 si cominciò il Centonovelle a stampare* „ Ed alla pag. 2. del foglio 112 notasi al 1483 „ *Ricordo che martedì 13 di maggio fu finito di stampare il Cento a petitione di Giovanni di Nato disse per ser Pier da Pescia.* E scorrendo finalmente il quaderno, alla pag. 1 del foglio 119 in una nota di libri consegnati e ricevuti dal detto Giovanni di Nato, in ultimo luogo è scritto quanto appresso al 1483 „ *e a dì 26 decembre ebbe duecento Centonovelle, portò Mona Mea sua donna.*

Il Fineschi alla pag. 39 delle sue Notizie asserisce francamente che questo Centonovelle cominciato il dì 20 d' aprile 1482, lo che è verissimo, fu

finito il dì 3 d' agosto del medesimo anno, cosa che a me non sembra vera, contradicendo a quello che fu detto di sopra. Non avendo dato alcun mallevadore del tempo di questo compimento di stampa, io confesso che leggendo nel MS. alla pag. 1. del foglio 100, dove è notato al 1482: *Ricordo che a' dì 3 d' Agosto si stampò 2. 3. 1. ultimo del quaderno*, supposi aver egli certamente avuta qualche buona ragione per credere che si trattasse del Centonovelle, benchè l'avesse taciuta: considerando pertanto che un'edizione medesima non potea terminarsi in due tempi, sospettai che due volte il Centonovelle stato fosse a Ripoli stampato. Ma presto mi accorsi d' essermi ingannato, perchè non ebbe certo altro fondamento per dire quest' opera terminata il dì 3 d' agosto 1482 che una arbitraria sua interpretazione, dando il nome di Centonovelle all' opera compita in tal giorno che non è stato notato nel ricordo, aggiugnendo che il vero titolo è quello di *Libro di Novelle e di bel parlar gentile contenente cento novelle antiche*, ignorando che questo titolo non è l' antico, ma sì bene quello moderno datogli nell' edizione di Firenze del 1572 procurata dal Borghini, e dalla genuina molto diversa.

Piacemi adunque di rifiutare adesso la doppia edizione d' un Centonovelle della stamperia di Ripoli, che dopo la pubblicazione de' miei Annali dal be-

nemerito ed erudito signor Bartolommeo Gamba, con un prudente *forse* non fu nè rigettata nè ammessa. Ed a questo rifiuto lo stesso ricordo del MS. notato il dì 3 d' agosto, applicato dal Fineschi ad un Centonovelle senza alcuna ragione, assai mi conforta, nel riflettere adesso che la segnatura z. 3. 1. non può appartenere all' ultimo quaderno delle Cento Novelle antiche, che essendo libro di scarsa mole, non può comprendere un intero alfabeto di segnature.

Un solo Centonovelle adunque si può con certezza asserire avere i Ripolesi stampatori pubblicato, il quale fu cominciato a stamparsi il dì 20 d' aprile 1482, e finito il dì 13 di maggio 1483, vale a dire fatto in tredici mesi, meno una settimana. Trattandosi di un libro che potea comprendere al più 40 carte, ed occuparne anche sole 35, come dal riscontro di una antica stampa senza data, della quale sotto farò menzione, si apprende che non ne ha più di questo numero, non pare che si dovesse più d' un anno aspettarne il termine. I due millesimi 1482 e 1483 notati nel libro non variano dallo stile comune, perchè lo stile fiorentino nell' aprile e nel maggio vi si conforma. Essendo stato stampato per conto di Giovanni di Nato per ser Piero Pacini da Pescia negoziante di libri, sembra che dovesse essere stato sollecitato il lavoro d' un libro di poche carte, intrapreso in un tempo di poche faccende, non a-

vendo gli stampatori in quel tempo alle mani opere voluminose, nè appartenendo tutte a quei 13 mesi le operette indicate dal quaderno nei medesimi, ma alcune stampate innanzi si nominano, che non potevano al Centonovelle avere usurpato un giorno.

Ma ciò sia detto per abbondanza, e per farmi strada a proporre la mia opinione, che quel Centonovelle di Ripoli non sia quello che si crede, ma libro di maggior mole, e forse una rarissima edizione senz'anno e senza indizio di luogo e stampatore, che in Italia poco o punto ha sin qui esercitati i bibliografi indagatori curiosi di siffatte notizie. Io osserverò primieramente che se il titolo di Cento novelle si dovesse credere il vero e legittimo delle Cento novelle antiche, come abbiamo supposto fin qui, sarebbe l'edizione di Ripoli certamente la prima di questa opera, e anteriore alle due certe, vale a dire a quella senza data e rarissima descritta dal signor Bartolommeo Gamba, ed all'altra ben conosciuta, pure assai rara, stampata da Girolamo Benedetti nel 1525 in Bologna. E s'io dico questa ben conosciuta, come è in fatti, non ho minor certezza di quella senza data, possedendola io stesso. Il celebre Apostolo Zeno in una nota alla Biblioteca del Fontanini T. II. pag. 181, Venezia 1753, rammenta una edizione delle Cento novelle antiche esistente presso Guglielmo Campo san Pietro, che

egli giudica anteriore alla Gualteruzziana del 1525, fondandosi sul carattere. Non dice se abbia o no la dedica del Gualteruzzi, nè poteva certamente avercela trovata opinando in tal guisa, nè avrebbe potuto dire che fosse anteriore di tempo a quella che il Gualteruzzi pubblicò nel 1525 in Bologna. Non potendo io credere che una più antica di questa bolognese, e dell'altra senza data esister possa, saper volli dal signor Gamba se quella senza data che egli descrive abbia la lettera del Gualteruzzi, e n'ebbi in risposta che vi esiste, come esiste parimente nel mio esemplare. In tale stato di cose, io voglio credere piuttosto che l'esemplare del Campo san Pietro fosse dell'edizione senza data, privo del primo duerno, che tenere il Gualteruzzi per mentitore nella lettera a Goro Gheri vescovo di Fano, spacciandosi per primo editore. Non essendo nota questa edizione allo Zeno se non per mezzo dell'esemplare del Campo san Pietro, e trovatala senza data e diversa da quella del Benedetti, era facile lo ingannarsi; tanto più che la mancanza del duerno non toglie l'integrità al testo delle novelle, nè potendosi senza il confronto con esemplare intero accorgere lo Zeno che mancasse il frontespizio e la tavola de' titoli delle novelle, non sapendo se esser vi doveano. La prima segnatura che viene ad essere B dovea farlo sospettare del difetto, ma vedendo chiaramente nel resto la certa diversità dall'edizio-

ne del Benedetti del 1525, dovette prendere la segnatura per una delle non poche irregolarità che nelle vecchie edizioni si trovano, e la ordinatissima numerazione delle carte da I a XXXI con una bianca in fine poteva togliere ad esso il sospetto di mancanza. Il giudizio dello Zeno fondato sul carattere è atto però a far dubitare quale delle due edizioni Gualteruzziane sia veramente la prima, vale a dire o quella senza anno, o la bolognese del 1525 fatta dal Benedetti, che potrebbe essere una copia conforme di quella senza la notizia d'anno, di luogo e di stampatore. Checchè sia di ciò, non può dubitarsi esser quella senza data, se non più antica, certamente più rara e meno conosciuta.

Il moderno editore delle Cento novelle antiche impresse in Milano nel 1825, che per avviso del signor Bartolommeo Gamba credesi essere il signor Michele Colombo, come notasi alla pag. 577 della *Serie di Testi di lingua*, edizione ultima di Venezia del 1828, non fa molto caso dell'antica stampa rammentata dallo Zeno, dicendo „ *Io mi sono appigliato a quella delle due vecchie stampe la qual porta la data, e questa ho costantemente seguita, fuorchè in pochissimi luoghi, in cui manifestamente apparisce che il testo è viziato, nel qual caso tentato ho di restituire ad esso la sua vera lezione, con l' aiuto di qualche altra delle più emendate che noi conosciamo. Da me fu tra-*

scelta piuttosto quella che l' altra per tre ragioni. Prima di tutto perchè io sono d' avviso (che che ne dica Apostolo Zeno) che quella sia l' edizione originale procurata dal Gualteruzzi , e perciò la più autentica, etc. Si vede chiaro che egli non è persuaso della verità dell' opinione dello Zeno, solo ammettendo come pare , e molto saviamente , le due vecchie edizioni , dell' esistenza delle quali non si può dubitare, e quanto alla stampa di Ripoli non nega nella nota che ammetter si possa, ma sospetta che non esistano più esemplari di essa. Convenendo io con esso , perchè cosa innegabile, che un libro intitolato Centonovelle fosse a Ripoli stampato, mi sforzerò di dimostrare quale egli fosse, e se gli esemplari del medesimo siano al tutto perduti. Prima di inoltrarmi però in questo esame non voglio passarmela affatto in silenzio intorno ad alcune urbanissime censure dei due citati bibliografi , vale a dire i signori Bartolommeo Gamba e Michele Colombo, relative a ciò ch' io dissi circa 22 anni sono parlando della edizione delle Cento novelle antiche ristampate dal Borghini. Il primo riportando nella P. I. della sua Serie de' Testi di lingua , Milano 1812 pag. 322, un mio giudizio sull' edizione delle Novelle antiche del 1572, nel quale appellai corruttore piuttosto che correttore il Borghini, non aggiunge a quello alcuna riflessione, ma nella moderna ristampa della detta sua Serie da lui rifatta ed

ampliata, ch' ei pubblicò nel 1828 in 4.^o dice avere io con severità giudicata l' opera del Borghini. Questa severità è da me conosciuta, ma desidero che non sia presa per troppo inoltrata, e che taluno pensi volere io confondere quel dottissimo uomo, che tanto onorò coi suoi giudiziosi scritti la patria, con quei saccenti quanto goffi editori dei testi di lingua, che ignorando le vere regole che debbono osservarsi nello stampare le altrui opere (nè questi pochi sono ai dì nostri) straziano arbitrariamente gli antichi testi, vestendo un secolo alla foggia d' un altro, per incontrare il genio dei leziosi e presuntuosi ignoranti, e per favorire l' avarizia degli stampatori a scapito dell' onore dei medesimi. Fu il Borghini intendente assai nel fatto della lingua, come lo attestano i suoi eruditissimi scritti, ma alcuna volta la sua stessa perizia gli fece oltrepassare quei limiti che sono ad un correttore prescritti. E trattandosi specialmente delle Cento novelle antiche, non può negarsi che il suo testo del 1572 non sia corrotto, avendo cambiate 18 novelle, e supplita l' opera con 19 diverse che non appartenevano alla prima raccolta. Se non dee per questo dirsi corruttore del testo antico, ma correttore, tale pure dovrebbe appellarsi chi facendo una nuova edizione di Valerio Massimo, togliesse via un numero di quei detti o fatti memorabili che formano l' opera, e con altrettanti diversi, presi di qua e di là, ve-

nisce a supplire il vuoto. Quanto poi alla difesa che ne fa il signor Colombo, vale a dire, che il Borghini non abbia fatti que' cangiamenti se non con buone ragioni, fu a me sempre credibile quanto ad esso, e tanto credibile quanto facile è il conoscerli leggendo le rifiutate novelle. Ma le buone ragioni non possono certamente dimostrare che l'edizione del Borghini sia genuina ed incorrotta siccome quella del Gualteruzzi, e la moderna del signor Colombo stesso, che per diverse, ma buone ragioni, la gualteruzziana e non quella del Borghini si prefisse di seguitare nella sua diligente ristampa.

Fatte queste necessarie scuse, e tornando al Centonovelle stampato nell'officina di Ripoli, dico che questo titolo non appartenne come proprio in quei tempi alle Novelle antiche, ma sibbene quello dell'edizione del Gualteruzzi, o per dir meglio il titolo di *Cento Novelle* in due distinti vocaboli senza il vocabolo *antiche*. Io dico questo, perchè se il Gualteruzzi le trasse da Codice al suo tempo antico, il vecchio scrittore non poteva forse avergli dato quel titolo, che ad una sola parte di quelle novelle doveva al suo tempo appartenere e convenirsi. È assai probabile che la denominazione sia venuta dal Gualteruzzi non per istabilire un nome speciale, ma per notare la qualità del libro, vale a dire che conteneva cento novelle. Questo titolo speciale che nelle edizioni delle Novelle antiche non fu usato, e

del quale il primo esempio trovasi nel MS. della stamperia di Ripoli, in un tempo che non sembra essere state le antiche novelle conosciute, non può ad esse appartenere, come non gli appartenne quello di *Libro di novelle e di bel parlar gentile* innanzi alla edizione del 1572, dal Fineschi preteso essere il loro vero nome.

Due sole vere edizioni antiche si conoscono dell' antiche novelle, quasi contemporanee, ambedue con la lettera del Gualteruzzi, le quali non possono appartenere a Ripoli, sì perchè l' una ha data certa del 1525 di Bologna e il nome dello stampatore Girolamo Benedetti, e l' altra senza data è pure dedicata allo stesso Goro Gheri, cosa che non si conviene al tempo dell' esistenza della stamperia di Ripoli, che pure stampò un *Centonovelle*, titolo che deve indicare un' altra opera, come vedremo. Che delle Novelle antiche sia il primo editore Carlo Gualteruzzi da Fano non se ne può dubitare, o sia la prima quella senza data, o la bolognese del 1525, avendo ambedue la stessa lettera dedicatoria a Goro Gheri vescovo di Fano, nella quale chiaramente si dice „ *essendomi venuta alle mani la presente opera delle Cento novelle, la quale di tutte le cose in prosa volgare, che in sino a questo dì sono alla mia notizia pervenute, giudico essere la più antica, m' è caduto nell' animo di quella porre nel cospetto degli uomini, affine che il pia-*

cere e pro che essa a me ha renduto , possa eziandio rendere a chiunque di leggerla piacerà. Alla quale cosa fare , comechè queste et altre simiglianti ragioni mosso m' abbiano, nondimeno niuna n' ha che con più acuto stimolo m' abbia sospinto, che il pensare di sommamente doversi in ciò piacere. Conciosiacosachè io sappia troppo bene voi niuna cura avere maggiore che di giovare altrui , e non pure a quelli che vivono , ma a coloro altresì che mentre vissono fecero la loro età fiorire , riducendo in chiara luce gli loro delicatissimi frutti stati lungamente per lo adietro dalle crudeli ombre della dimenticanza aduggiati e soffocati tenuti “. Queste parole dimostrano chiaramente , che le Cento Novelle antiche dalla lunga dimenticanza prima d' ogni altro aveva tratte. E come avrebbe potuto dir questo se al più 44 anni prima fossero state pubblicate ? Chi potrebbe mai credere che il Gualteruzzi , e il Bembo ancora , che , siccome dice lo Zeno nelle note al Fontanini , persuase al Gualteruzzi una tale impresa , avessero ignorato che le novelle non erano inedite , o che con mala fede si facesse l' uno autore della prima edizione di una tale opera , traendola dalle tenebre di una lunga dimenticanza ? Il Bembo era nato nel 1470, cosicchè avrebbe avuti 13 anni allorchè venne in luce la pretesa edizione di Ripoli, nè era possibile che l'ignorasse nel 1520, tempo prossimo an-

tecedente alla edizione del 1525 in cui venne sicuramente alla luce l'edizione del Gualteruzzi in Bologna, avendo 50 anni d'età, e poco meno se venne fuori prima quella senza data. Se alcuno dicesse che l'edizione di Ripoli potesse giudicarsi questa senza data, sarebbe tosto smentito dalla lettera che vi esiste del Gualteruzzi e dalla persona a cui è indirizzata, vale a dire Goró Gheri vescovo di Fano, eletto nel 1518. Non si tratterebbe di meno che di conciliare nel 1483, o alquanto prima, l'esistenza di Goró Gheri, e sua qualità di vescovo e vice-legato di Bologna, l'esistenza del Gualteruzzi, e tanto in esso che nel Bembo promotore della sua impresa, età sufficiente alla letteratura; cose che non possono a verun patto stare insieme.

Perduta la speranza di poter trovare una edizione di Ripoli delle Cento antiche novelle ben conosciute, delle quali fu primo editore il Gualteruzzi, bisogna rivolgersi ad un altro libro che tante ne contenga diverse da quelle. È adunque necessario il cercare d'un libro di novelle che si uniformi a quel numero, e di maggior mole, che tener possa principalmente occupata una stamperia 13 mesi. Ne somministra uno la Francia nelle Cento novelle composte dal re Luigi XI. mentre era Delfino, il qual re morì il dì 30 Agosto 1483, cioè nell'anno stesso in cui restò finito il dì 15 maggio il Centonovelle di Ripoli; ma pure tre mesi e 18 giorni avanti alla morte di quel

principe. A chi fossero sconosciute queste reali novelle, quanti sogni poteano venire in mente! Luigi Alessandro Barbier nel T. IV. pag. 165 del suo francese Dizionario degli autori anonimi e di falso nome, stampato in Parigi nel 1827, ci assicura che la prima edizione delle Cento Novelle di Luigi XI. è del Verard in fol. del 1486, lo che è verissimo per testimonianza pur d' altri Bibliografi, e in specie del Brunet. Tra le varie ristampe di queste novelle, due lionesi ne esistono di Oliviero Arnoullet, una delle quali del 1532 e l'altra senz' anno, che il Brunet appella edizione ricercata. È questa esistente nella Libreria Magliabechiana, ed è in 4.^o Se credibile non è che nel tempo in cui viveva l'autore, e sussisteva la stamperia di Ripoli, fosse penetrata in Italia una copia delle Cento novelle di Luigi XI. e si fosse pensato a tradurle dal Francese e stamparle, prima che nella lingua originale fossero pubblicate, è altrettanto certo che le cento novelle francesi tradotte non potrebbero somministrare una edizione di più delle nostre cento antiche pubblicate dal Gualteruzzi, perchè son cosa affatto diversa, come leggendole si può vedere, cosicchè al Gualteruzzi non può togliersi il primato nel fatto delle Novelle antiche.

Non volendosi pertanto con un sogno dar corpo a fantasmi, si deve escludere ogni relazione colle Cento Novelle francesi fatte ad imitazione del De-

camerone, nell'interpretare il ricordo del libro MS. di Ripoli, come si sono escluse le Cento Novelle antiche, e rivolgersi nuovamente ad un' altra raccolta che ne contenga lo stesso numero. E qual sarà mai questa raccolta se non il Decamerone di Giovanni Boccaccio, che nel secolo stesso in cui visse, sotto quel nome, al numero appartenente, fu conosciuto? Franco Sacchetti, il quale nascendo verso il 1335, vale a dire quando il Boccaccio era in età di 22 anni, che ebbe circa quaranta anni medesimi di tempo con esso a comune, e che morendo al più nei primi anni del secolo seguente, sopravvisse 30 anni in circa ad esso Boccaccio morto nel 1375, col nome di *Libro delle Cento Novelle* nel proemio delle sue appella il Decamerone. Non sia però chi creda volere io tenere questo nome di Cento Novelle per il primitivo datogli dall' autore, essendo quello di *Decameron*, come è dimostrato da quel codice più antico di tutti di quell' opera, che una sola parte ne contiene, il quale fu scritto nel tempo stesso che il Boccaccio vivea, e di cui nel dì 11 febbraio 1823 in questo stesso luogo vi ragionai, ove *Decameron* si appella. Egli non è altro che un titolo indicante ciò che l' opera comprende, più chiaramente e distintamente di quello che possa indicarlo *Decameron*, e più popolare. Così il Sacchetti appellò la sua raccolta di novelle il *Trecento novelle*, non dubitando io, che volendolo

appellar libro, l' avrebbe detto Libro delle trecento novelle, come disse *Libro delle cento* nominando il Decamerone.

Non è da maravigliarsi adunque se un libro di tanta celebrità, come era il Decamerone, si appellò ne' tempi della stamperia di Ripoli il *Cento Novelle*, e anco semplicemente *il Cento*, come dal ricordo del termine della stampa rilevasi. Il medesimo numero che contiene il libro delle Novelle antiche non era allora equivoco, perchè fino al tempo del Gualteruzzi non era conosciuto, e sì perchè il quaderno d' una bottega, fatto per intendersi da chi vi notava i ricordi per proprio uso, e non per erudizione, non poteva ingannare chi ben sapeva qual libro si stampava, o si era stampato nella officina, chi vi presedeva o era in essa impiegato, per quanta brevità si usasse nell' indicare i titoli de' libri.

Se noi daremo in fatti un' occhiata a non pochi de' titoli de' libri nel quaderno notati, gli troveremo indicati con tanto risparmio di parole, che a noi è cagione di molti dubbi, e non lo fu ne' tempi della scrittura o prossimi ad essa. Per addurne un solo esempio, si trova sotto il dì 2 novembre 1481 questo ricordo: *Bartolo a' di 2 novembre ebbe dieci de' Valerü: gli ho facti a lir, cinque la lisima*. Chi potrebbe asserire che dovesse intendervisi un' edizione di Valerio Flacco piuttosto che di Valerio Massimo, o di qualche libro

storia o leggenda o romanzo così intitolato? Niuno potea certamente chiarirsene senza il confronto con gli Annali del Maittaire che vide il Valerio Flacco e ne riportò la data certa di Ripoli senza che egli avesse potuto aver notizia del quaderno della stamperia che rimaso nascosto nel convento delle monache, era allora del tutto sconosciuto. Parlandone io alcuni anni sono col fu cav. Angiolo Maria Delci, non valsero le mie ragioni a persuaderlo della verità di questa edizione; ma venuto alla luce il catalogo della biblioteca Spenceriana nella quale pare che trovasse refugio lo stesso esemplare veduto dal Maittaire, per essere ivi descritto con tutta l'esattezza, dovette ricredersi, e me ne inviò una esatta notizia tratta dal T. II. num. 488 di quello splendido catalogo.

Se per Valerii adunque s'intendono esemplari del poema di Valerio Flacco, che altro dovrà intendersi per *Cento Novelle* e per *Cento*, come le medesime sono anco semplicemente nel MS. appellate (dopo avere escluse le Novelle antiche, come non conosciute allora) se non il Decamerone del Boccaccio? Se oppor si voglia che non è stato mai veduto un esemplare del Decamerone stampato a Ripoli, rispondo, che parimente è sconosciuta un'edizione delle Novelle antiche di quella stamperia, e pure si è ammessa la probabilità che esistesse, e siasi perduta. Non può essersi affatto consumato un

Decamerone, che essendo opera fino dal suo comparire assai ricercata e letta, e nel tempo di Fra Girolamo Savonarola perseguitata, era soggetta per due opposte passioni, cioè l' affetto e l' odio, ad una sollecita distruzione? Ma niuno potrà affatto disperare che alcun libro, della di cui esistenza resti certa memoria, ma che al dì d' oggi in nessuna libreria pubblica o privata si trovi, possa finalmente comparire, e far cessare ogni dubbiezza. Le scoperte dei libri affatto nuovi che ai bibliografi di tratto in tratto si manifestano, senza che memoria o notizia precedente del loro essere o titolo o altra qualsivoglia traccia ne fosse restata, possono molto lusingare gli indagatori, che degli esistenti già per certe e indubitate notizie, ed oggi sconosciuti, vanno ansiosamente cercando. Niuno potrebbe asserire con fondamento che un libro moltiplicato per mezzo della stampa, benchè restato per lungo tempo smarrito, non possa essersi in pochi, o in un solo esemplare conservato. Se la storia medesima ci avvisasse, che da incendio o inondazione fosse stato sorpreso l' unico deposito di una tale o tale edizione, appena compita la stampa, non si cesserebbe dallo sperare che alcuna copia si fosse salvata, o almeno un frammento marcio o abbrustolito, ad attestarne l' esistenza.

Mosso adunque da tali riflessioni, e confortato dai felici successi che ebbero in simili casi le dili-

genti ricerche dei più fini ed esperti bibliografi, mi posi ad esaminare le edizioni del Decamerone del secolo XV. per vedere se alcuna ve'ne fosse con la certa data della stamperia di Ripoli, come ha l'edizione di Valerio Flacco di cui ho ragionato di sopra, o tale almeno, che senza notizia di anno, di luogo e di stampatore, pure a quella stamperia ed all'anno 1483 convenir potesse. Escluse adunque quelle che hanno espresso l'anno, o luogo o tempo o stampatore nominato, mi si parò davanti quella in primo luogo che prima di tutti gli indizi non altro che un DEO GRATIAS presenta in fine, e perciò è conosciuta sotto il nome della edizione *Deo Gratias*.

Quantunque questa edizione abbia più pretendenti, a me non pare che possa la stamperia di Ripoli avere ad essa diritto alcuno, perchè manifesto apparisce, a chiunque ha pratica in questa materia, essere ella più vecchia della stamperia Ripolese. Il carattere antico ed ineguale, la mancanza di numerazione, di richiami, di segnature e di iniziali, la dimostrano fatta molto innanzi al 1483, e forse non meno di dieci anni. Se ella dovesse credersi fiorentina, come è sembrata all' Haym che la dice fatta sul codice del Mannelli, bisognerebbe dire che fosse stata pubblicata dopo il 1472, anno in cui restò terminato il commentario di Servio sopra Virgilio, per opera di Bernardo Cennini fiorentino, il quale

con questo splendido felicissimo esperimento procurò alla sua patria la gloria di avere per mezzo di un suo proprio cittadino, e non già di stranieri, fatto acquisto d' una sì nobile arte, alquanti anni prima in Germania inventata.

Non prima adunque del 1473 si dovrebbe credere, se veramente fosse fiorentina, ma non parmi da rigettarsi l' opinione comune, che suole all' anno 1470 attribuirle, nel qual caso non potremmo pretendere che sia nostra, ma rinunziarvi di buon grado, non avendo allora il Cennini, nostro primo stampatore, messa in punto la sua stamperia, benchè dubitar non si possa che più anni innanzi vi si preparasse. Ma di questa stamperia mi riserbo il parlare ad altra occasione, bastandomi adesso l' asserir francamente che il Decamerone di Ripoli deve essere tutt' altra cosa. Ma quale potrà indicarsi da me per la vera edizione di Ripoli? Il rifiuto di quella del *Deo Gratias* ad evidenza provato giusto, non mi astringe a proporne un' altra che veramente appartenga alla stamperia di Ripoli. Potrebbe essersi l' edizione di Ripoli smarrita, o un gran numero degli esemplari ridotto in cenere nel 1497, allorchè ad istigazione di fra Girolamo Savonarola, come narra il Burlamacchi nella sua Vita a pag. 123, fra molte varie cose di lusso, furono arsi non pochi libri, nominandosi specialmente i Morganti, i Boccacci e i Petrarci, e ciò fu eseguito nella pubblica

piazza de' Signori. Questi alimenti del fuoco vennero raccolti dai fanciulli da tutte le parti, sicchè dovettero violentemente spogliarsi le case, o consegnarsi per timore di peggio, come appunto accader suole ne' militari saccheggi. Diminuito per tal cagione il numero di cotali libri, e i pochi salvatisi consumati dall' uso, o del tutto o quasi affatto vennero a perire i Decameroni stampati.

Non ostante però la persecuzione del Savonarola e la consumazione naturale delle copie diminuite nel numero e di frequentissimo uso, dei Decameroni stampati innanzi al 1497, che mi disobbligavano dall' indicare un esemplare della edizione di Ripoli, parmi di aver fatta tale scoperta da potere con molta probabilità asserire che due esemplari almeno tuttora ne esistano. Il primo è nella libreria Spenceriana di Londra, e l' altro nella Corsiniana di Roma. Il signor Tommaso Frognall Dibdin compilatore del bellissimo Catalogo della prima, nel volume VI, vale a dire nel primo del Supplemento, Londra 1822 alla pag. 299 e seguenti registra una edizione in foglio confrontata con l' esemplare corsiniano. Questa, come egli asserisce, fu paragonata dal signor Giorgio Appleyard segretario dell' illustre possessore, che da simili comparazioni ottenne altre volte dei felici successi, con varie edizioni della stamperia di Ripoli, e vi trovò una strettissima somiglianza, talchè lo suppose stampa-

to in quella. Nè egli già vi scorre una conformità quasi assoluta paragonandola col Plinio giuniore, con le Vite degli imperatori e de' papi del Petrarca, e colla versione di Quinto Curzio, ma solo la strettissima somiglianza, e una diversità notabilissima col *Fontius in Persium*; ma che per questo? il signor Dibdin saviamente riflette che *sarà sempre più sicuro quel giudizio che risulterà dalla generalità di vari casi concorrenti, di quello che da un solo che diversifichi, e se così deve considerarsi la cosa, questo libro potrebbe dunque essere stato stampato nel monastero soprammentovato.*

Ma siccome trattandosi d' un giudizio d' una stampa che debba farsi col solo confronto de' caratteri, nel quale dai più scrupolosi Bibliografi non voglia ammettersi la minima differenza nelle lettere, per crederlo inappellabile sentenza, così il signor Dibdin, tuttochè giusto estimatore delle opinioni del signore Appleyard, mettendo in campo lo stampatore Niccolò di Lorenzo della Magna, che pure usò non molto dissimili caratteri, lasciar volle la cosa in dubbio.

Io ho però certa opinione che ogni dubbio sarebbe svanito, se non dalla sola comparazione de' caratteri risultato fosse il giudizio a favore della stamperia di Ripoli, ma insieme da una storica notizia del tempo stesso di quella stampa: notizia già non bene interpretata dal Fineschi, nè da me richia-

mata ad esame nel 1795 siccome avrei dovuto fare.

In virtù pertanto di questa autentica istorica notizia trovata nel MS. della stamperia di Ripoli, oggi accuratamente ponderata, parmi di aver dimostrato: Che la stamperia di Ripoli dal dì 20 di aprile 1482 al dì 13 di maggio 1483 pubblicò un Centonovelle: Che questo Centonovelle non fu il libro delle Cento novelle antiche: Che dee necessariamente credersi il Decamerone del Boccaccio. E finalmente che niuna delle edizioni del Decamerone può esser quella di Ripoli, se non la descritta nel tomo sesto del Catalogo spenceriano.

Persuasos che non riuscirà discara all' illustre possessore di questo rarissimo libro la mia scoperta, non ho minor fiducia che il signor Dibdin, mentre giudiziosamente si protesta di voler sempre porre in questione se questo Decamerone fosse stampato innanzi al 1476, anno primo della conosciuta esistenza della stamperia di Ripoli, non isdegherà di rinunziare alla certezza che sia impresso innanzi al 1480. La parte materiale di questo libro, siccome dalla diligente descrizione del signor Dibdin ho rilevato, conviene a maraviglia con l' arte dei primi anni dopo il 1480, ed a questa opinione ho trovato consenziente un perito bibliografo che lo ha co' propri occhi veduto. La notizia del MS. che tanto ben si accorda col modo di fare degli stampatori precisamente in quel tempo, mi scuserà

presso il signor Dibdin se non seguo una opinione ,
che in tempo d' assoluta dubbiozza poteva essere
adottata , e vorrà egli stesso essermi liberale di tre
o quattro anni di ritardo, come voi, dotti Accade-
mici , mi siete stati liberali della vostra sofferenza
in ascoltarmi.

*Avendo ricevuto dal Sig. Giuseppe Molini
Bibliotecario Palatino una Lettera la qua-
le conferma la mia scoperta, ho creduto
di doverla aggiungere alla precedente Le-
zione.*

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Mi congratulo con VS. Ill.^{ma} per la bella scoperta bibliografica che ha fatta, e della quale ha reso conto nella dotta Lezione che si è degnata di comunicarmi e che ho letta con piacere grandissimo.

L'anno scorso prima che io partissi per Londra io ne aveva sentito parlare, ed aveva letto ciò che dice il Sig. Dibdin a pag. 299 del vol. VI del suo Catalogo della Biblioteca Spenceriana relativamente all'edizione delle Cento Novelle del Boccaccio che in essa conservasi, e che egli pure sospettava essere stata eseguita nella Ripolese Tipografia. Arrivato in quella città fu mia prima cura il visitare quella insigne Libreria, ove nell'assenza dell'illustre possessore mi fu accordato facilmente l'accesso dalla gentilezza del Signor Appleyard actual Bibliotecario della medesima. Ivi, dopo avere osservati ed ammirati i tanti e sì preziosi tesori che vi si trovano riuniti, ci occupammo insieme con esso del più scrupoloso confronto di quel pregevo-

lissimo volume con altri impressi nella medesima stamperia di Ripoli; e dalla formazione delle lettere, e dalla misura delle parole fattane col compasso ci convincemmo con ogni sicurezza che esso era stato impresso coi medesimi caratteri che avean servito per l'edizione delle Vite degl' Imperatori e Pontefici del Petrarca pubblicata in quella tipografia nel 1478. Ciò si conobbe particolarmente mediante il paragone delle lettere P ed R le quali sono di una speciale conformazione, ed assai diversa da quella delle lettere medesime impiegate nella stampa del Quinto Curzio tradotto dal Candido, impresso nell' anno medesimo parimente in Ripoli, il quale è facile di conoscere che è stampato con diverso carattere.

Anche l' esemplare del Decamerone esistente nella insigne Biblioteca Corsiniana di Roma, del quale parlasi nello stesso articolo del Catalogo Spencer, e di cui mi sono procurata la descrizione mediante la gentilezza dell' illustre proprietario della medesima, combina perfettamente con quello: onde, finchè il caso non ne farà scoprire altre copie, potrà asserirsi che queste due sono le sole di quel prezioso volume che siano rimaste illese dalla voracità del tempo e dalla fatal distruzione del 1497 in cui tanti oggetti singolari fatalmente perirono vittima delle fiamme suscitate dal fanatismo del Savonarola; e sarà di conforto all' Italia che dei

due esemplari superstiti ne possegga essa almeno uno, e in sì degno luogo conservato.

Le prove che V. S. Illustrissima ha portate in appoggio della sua scoperta sono tali da non lasciare alcun dubbio sulla certezza della medesima. Avendomi Ella mostrato desiderio di farne dono al pubblico mediante la stampa, ho voluto scriverle questa mia, onde Ella ne faccia quell'uso che crederà proprio, per il caso che si trovasse alcuno che volesse metterla in dubbio.

La prego a scusarmi, ed a gradire i sentimenti di stima coi quali ho l'onore di dirmi

Di V. S. Ill.^{ma}

Di Casa li 21 Maggio 1831.

Dev. Obb. Servitore
GIUSEPPE MOLINI

88 84 58 71

MC

